

Per la storia del testo degli epigrammi callimachei nell'Umanesimo.

L'edizione di Bonaventura Vulcanius

SERENA CANNVALE

1. L'attuale configurazione della raccolta epigrammatica callimachea, con la sequenza dei componimenti cristallizzatasi a partire dall'edizione di Ernesti del 1761¹ e recepita nella magistrale oxoniense del Pfeiffer, dipende in buona misura dal lavoro ecdotico sul testo del Battia de compiuto in età umanistica. Nello specifico, uno snodo importante fu rappresentato dall'ultimo venticinquennio del secolo XVI, con le edizioni curate da Henri II Estienne nel 1577² e da Bonaventura Vulcanius nel 1584. Lo stampato ginevrino del 1577 fu la prima edizione moderna di Callimaco a presentare una sezione dedicata agli epigrammi, in parte recuperati dalla tradizione indiretta (*Diog. Laert.* 1,79 ss.; *Diog. Laert.* 9,17; *Ath.* 7,318 B; *Strab.* 14,638: i futuri epp. 1-2 e 5-6 Pf.), in parte desunti dalle prime stampe dell'*Anthologia Planudea* (*AP* 9,565, 9,566, 7,451, 7,520, 7,447, 7,521, 7,524, 7,519, 7,522, 7,459, 7,271, 7,272, 7,453, 7,517, 7,525, 7,518, 7,471, 9,336, 5,6), corredati da una traduzione latina a cura di N. Frischlin. Tale sezione presenta una sequenza di componimenti che, inalterata nelle stampe successive, coincide con i futuri epp. 7-25 Pf. Ai testi individuati nell'edizione ginevrina Vulcanius aggiunse due componimenti (*AP* 7,460 e 9,507 = futuri epp. 26-27 Pf.), pur relegando il secondo di essi tra i frammenti (sarebbe stato poi R. Bentley nel 1697 a inserire il testo nella sezione epigrammatica).

In estrema sintesi, il quadro delle vicende ecdotiche degli epigrammi callimachei nel Cinquecento risulta il seguente:

- 1) Gli epigrammi 1-4; 7-24; 26; 29, 3-4; 62 Pf. sono pubblicati nelle prime edizioni a stampa della *Planudea* (1494-1566)³.
- 2) Gli epigrammi 1-2; 4; 7-25 Pf. (con l'aggiunta di 5 e 6 tratti dalla tradizione indiretta) sono pubblicati nell'edizione di *Inni ed epigrammi* di Callimaco curata da Stephanus e Frischlin nel 1577.

¹ Ernesti 1761.

² Stephanus 1577.

³ L'*editio princeps* della *Planudea* fu pubblicata a Firenze nel 1494, a cura di G. Lascaris. Ad essa seguirono la prima Aldina (Venezia 1503), la Giuntina (Firenze 1519), la seconda Aldina (Venezia 1521), l'Ascensiana (Parigi 1531), la Frobeniana, con commento di Jean Brodeau (Basilea 1549), l'edizione curata da Giovanni e Pietro Nicolini (Venezia 1550), la terza Aldina (Venezia 1550), la *Stephaniana* (1566).

3) Gli stessi epigrammi, con l'aggiunta dell'ep. 26 Pf. (e dell'ep. 27 Pf. tra i frammenti), vengono pubblicati dal Vulcanius nell'edizione callimachea del 1584.

Sul contributo di Henri Estienne alla storia degli studi sugli epigrammi del Battiaude mi sono soffermata in un precedente contributo⁴. In questa sede intendo completare il quadro, indagando il ruolo svolto da Bonaventura Vulcanius nella moderna costituzione del testo degli epigrammi e verificando in quale misura le scelte ecdotiche ed interpretative del filologo di Bruges abbiano influenzato le successive edizioni.

2. L'itinerario delle edizioni callimachee nel secondo Cinquecento muove, come ha scritto Luigi Lehnus, «dalla riformata Ginevra alla Leida rivoluzionaria dei tempi di Bonaventura Vulcanius»⁵. A Leida Bonaventura Vulcanius (Bonaventura de Smet, Bruges 1538 - Leiden 1614)⁶ approdò solo nel 1581, quando, ormai convertito al protestantesimo, dopo anni di peregrinazioni che lo avevano portato prima in Spagna (1559-1571) e poi nell'Europa centrale

⁴ Cannavale c. d. s.

⁵ Lehnus 1996, 294 (= Lehnus 2012, 27).

⁶ Per la biografia del filologo e la ricostruzione della sua attività vd. Eckstein 1871, 600; Roulez 1876, coll. 753-759; Pökel 1882, 293; Molhuysen 1910; Molhuysen 1913; de Vries de Heekelingen 1923; Hutton 1946, 237-239; Gerlo 1965, 210; Gerlo-Vervliet 1972, 453-454; Heesakkers 1973; Dewitte 1981; Dewitte 1983; Dewitte 1985; Dewitte 1989; Hummel 1999; Cazes 2010; Stefani 2014. Figlio dell'umanista Petrus Vulcanius (1503-1571), procuratore generale del Gran Consiglio di Malines, Bonaventura, nato a Bruges nel 1538, studiò dapprima a Gand, poi a Lovanio e infine a Colonia. Nel 1559 si recò in Spagna come segretario e bibliotecario, prima di Francisco de Mendoza y Bobadilla, poi dal 1566 del fratello di quest'ultimo, Ferdinando di Mendoza, arcidiacono di Toledo. Dal 1571 ritornò nei Paesi Bassi, ma per sfuggire alle guerre in corso trascorse diversi anni tra Colonia, Basilea e Ginevra. In questo periodo collaborò con Henri Estienne e con l'editore Froben di Basilea. Nel 1577, grazie al tramite di P. Datheen e J. Dousa, si avvicinò al Calvinismo e da questo momento in poi agì come storiografo degli Stati Generali, fungendo per un periodo anche da segretario di Filips van Marnix. Nel 1581 fu nominato professore di latino e greco all'Università di Leida, dove insegnò per i trent'anni successivi, avendo come allievi, fra gli altri, Daniel Hein-sius e Ugo Grozio. Morì il 6 ottobre 1614 a Leida. Fu editore dei seguenti testi classici e bizantini: Cirillo, *In anthropomorphitas* e *De adoratione in spiritu et veritate* (1573); Arriano (1575); Isidoro, *Etymologiae* e Marziano Capella, *De nuptis philologiae* (1577); Callimaco (1584); Mosco e Bione (1584); Costantino Porfirogenito, *De thematibus* (1588); Apuleio, *De deo Socratis* (1588); Aristotele/Apuleio, *De mundo* (1591); Gregorio di Cipro, *Encomion tes thalasses* (1591); Apuleio, *Opera omnia* (1594); Agazia, *De imperio et rebus gestis Iustiniani* (ed. pr., 1594); Agazia, *Epigrammi* (1594); Nilo, *De primatu papae* e *De igni purgatorio* (1595); Teofilatto Simocatta, *Quaestiones physicae* (ed. pr.) e *Epistulae morales* (1597).

(Colonia, Basilea, Ginevra, 1571-1577) – e che erano state all'origine dell'importante incontro con Henri II Estienne⁷ –, ottenne finalmente la cattedra di Greco e Latino nell'Università fondata pochi anni prima da Guglielmo I d'Orange. Del 1584 è il volume comprendente *Inni, Epigrammi e frammenti* di Callimaco, e, con una separata numerazione, gli *Idilli* di Mosco e Bione⁸. L'interesse callimacheo del Vulcanius risaliva però molto indietro nel tempo, agli anni degli studi a Gand, come testimonia una lettera indirizzata ad Estienne del 1 novembre 1576:

Ex Goulartii literis intelligo te parare editionem Callimachi ex versione ... [spazio lasciato bianco]. Quo in genere studii cum aliquando, cum adulescens anno aetatis XVI, quum una cum Utenhoviis fratribus Gandavi graecis literis operam navarem, versatus, hymnum Callimachi tum temporis a me versum ad te mitto, ut si dignum judicaveris qui aliis adjiciatur, integrum tibi sit⁹.

La giovanile versione dell'*Inno a Zeus* inviata dal Vulcanius a Stephanus trovò accoglienza nell'edizione del 1577, alle pp. 117-119¹⁰. Di tale pubblicazione Bonaventura informa in un'epistola a Jacob Frisius, successiva al 12 maggio 1577: «Callimachi Hymnus in Jovem a me versus, excusus est cum Callimacho excuso apud Henricum Stephanum»¹¹. In questa stessa lettera Vulcanius annuncia di aver terminato la traduzione in latino dell'intera opera callimachea. Il 14 luglio 1581 lo studioso contatta l'editore Plantin per un'eventuale pubblicazione¹²; il 17 dicembre 1583 comunica ad Abraham Ortelius che l'opera è ormai in stampa («Callimachus meus et alia nonnulla iam sub prōlo sunt»)¹³; il progetto approderà definitivamente in porto solo dopo il trasferimento della tipografia a Leida, nel 1584¹⁴.

La parte callimachea del volume, di cui si conserva il manoscritto preparatorio (*Leid. Vulc.* 8), si compone nel modo seguente:

Hymni, con traduzione latina del Vulcanius, pp. 1-89; *Hymnus in Iovem*,

⁷ Sul rapporto tra Henri II Estienne e B. Vulcanius vd. ora Tournoy 2010; vd. anche Cannavale c. d. s., 809-810.

⁸ Vulcanius 1584. Il volume fu stampato a Leida, ma alcune copie riportano come luogo di pubblicazione Antwerp: cf. Voet 1982, 532. Sulla tipografia plantiniana cf. anche Voet 1969-1972.

⁹ de Vries de Heekelingen 1923, nr. LXXXVIII, 197.

¹⁰ Non corrisponde al vero l'affermazione di Voet (Voet 1982, 532): «but Stephanus did not reproduce Vulcanius's translation in his edition». Nella stessa lettera si accenna anche ad una giovanile traduzione dei *Lavaci*.

¹¹ de Vries de Heekelingen 1923, nr. CXXI, 253-253.

¹² van Durme 1955, nr. 162.

¹³ Hessels 1887, 306.

¹⁴ Voet 1982, 532.

ab H. Stephano carmine redditus, adstricta interpretatione, pp. 90-93; *Idem hymnus, ab eodem H. Steph. libere et paraphrastice redditus*, pp. 94-101; *Hymnus in Dianam, Francisco Florido Sabino interprete*, pp. 102-112; *Epigrammata*, con versione latina del Vulcanius, pp. 113-133; *Fragmenta* (in numero di 29), pp. 134-138; *Scholia greci agli Inni*¹⁵, pp. 139-168; altri frammenti (in numero di 57), pp. 139-177; *Annotationes* di Vulcanius alle opere callimachee, pp. 177-244; *Callimachi Poematum de Coma Berenices*, tradotto in latino da Catullo, pp. 245-248; *Castigationes* di Giuseppe Scaligero relative alla versione catulliana, pp. 249-262; Epigrammi su Callimaco dall'*Anthologia Graeca*, pp. 263-264; Vita di Callimaco, pp. 265-270; due composizioni poetiche in lode dell'edizione del Vulcanius, pp. 271-272; *Indices*, delle parole greche e degli autori, pp. non numerate.

3. Concentriamo a questo punto la nostra attenzione sul lavoro svolto dal Vulcanius sugli epigrammi.

Quanto al testo greco, la collazione con quello stampato da Henri Estienne rivela qualche divergenza:

- nell'ep. 5 Pf., v. 10, Vulcanius corregge la lezione tradita da Ateneo e accolta nell'edizione callimachea di H. Estienne $\tau\acute{\iota}\kappa\tau\acute{\iota}$ in $\tau\acute{\iota}\kappa\tau\acute{\iota}\tau\acute{\iota}$, intervenendo anche sull'interpunzione del verso precedente; l'emendamento è spiegato nelle *Annotationes* (p. 238): *vd. infra*;

- nell'ep. 17 Pf., v. 1, al posto di $\eta\mu\epsilon\iota\varsigma$ viene stampato $\dot{\eta}\mu\epsilon\iota\varsigma$, che non concorda col verbo del v. 2 $\dot{\epsilon}\sigma\tau\acute{\iota}\nu\mu\epsilon\nu\epsilon\tau$. L'errore viene ripetuto nelle successive edizioni a cura di Anne Le Fèvre (1675) e di T. Graevius – R. Bentley (1697), i quali però nella traduzione, come peraltro già il Vulcanius, non tengono conto del pronomine di seconda persona plurale¹⁶;

- nell'ep. 26 Pf., v. 2, viene proposto $\rho\acute{\epsilon}\zeta\omega\varsigma$ piuttosto che il tradito $\rho\acute{\epsilon}\zeta\omega\eta$. Anche in questo caso, l'errore è riproposto in testo nell'edizione della Le Fèvre, la quale però in nota (p. 228) avverte *lege $\rho\acute{\epsilon}\zeta\omega\eta$* : non ne tiene conto il Bentley, che ristampa $\rho\acute{\epsilon}\zeta\omega\varsigma$.

Rispetto all'edizione precedente, inoltre, de Smet opera una dislocazione nell'ordine dei componimenti, inserendo AP 7,317 – che nella *Stephaniana* chiudeva la raccolta – in quarta posizione, subito dopo un distico tratto da Plutarco (*Ant.* 70,8), mosso evidentemente dalla affinità del contenuto dei due componimenti, entrambi dedicati al misantropo Timone. Tale collocazione è conservata nelle successive edizioni. Al Vulcanius – e non ad Anne Le

¹⁵ E non anche a Epigrammi e frammenti, come scrive Voet 1982, 531.

¹⁶ Il Vulcanius traduce così i primi due versi: *O utinam navis umquam fabricata fuisse, nam neque te natum Sopoli Dioclide fleremus*; A. Le Fèvre e Graevius riproducono la traduzione del Frischlin, il quale però aveva in testo $\eta\mu\epsilon\iota\varsigma$: *o si nulla mari data carbasa. Sic neque flerent nostra Dioclide Sopolin ora fatum.*

Fèvre, come si legge nei *Prolegomena ad Epigrammata* del Pfeiffer¹⁷ – si deve inoltre l'aggiunta, in coda alla raccolta epigrammatica, dell'ep. 26 Pf., tralasciato dal Frischlin¹⁸. Si aggiunga che l'ep. 27 Pf. fa già qui la sua prima comparsa in una edizione callimachea, per quanto annoverato tra i frammenti (p. 136)¹⁹.

I testi sono corredati di una nuova traduzione latina, la cui fortuna fu però di gran lunga inferiore a quella offerta da N. Frischlin nella *Stephaniana* del 1577²⁰, ristampata nelle edizioni di A. Le Fèvre Dacier (1675), R. Bentley *apud* T. Graevius (1697) e J. A. Ernesti (1761). In più di un'occasione Vulcanius esprime il proprio dissenso rispetto al lavoro del predecessore: ad esempio, nel caso dell'ep. 8 Pf. il filologo belga segnala come la resa dei vv. 3-4 (ἢν τις ἔρηται / πῶς ἔβαλες; φησί· σκληρὰ τὰ γιγνόμενα) *ille rogatus quomodo prostrarit, facta stupenda canat* denunci un totale fraintendimento del senso dell'originale (la sua traduzione è invece *ille rogatus, quis tibi iactus? ait, sors male fausta mea est*, senz'altro più aderente, almeno nella seconda parte, alla corretta interpretazione del testo greco). Perplessità esprime anche in relazione al v. 6 dell'ep. 13 Pf. Πελλαῖον βοῦς μέγας εἰν Ἀΐδῃ, tradotto dal Frischlin *ivit Alexandri sub Styga Bucephalus*: in questo caso, pur proponendo una resa latina evidentemente modellata su quella del predecessore, *venit Alexandri sub Styga Bucephalus*, nelle *Annotazioni* dichiarerà di non esserne soddisfatto, avanzando più semplicemente *magnus Pellaei sub Styga bos abiit*²¹. D'altronde, le non poche difficoltà poste dalla resa in versi latini di originali greci sono esplicitamente ammesse dallo studioso nell'epistola dedicatoria a Janus Dousa che apre il volume: «qua in re [i. e. nel tradurre] quam minimum ipse mihi indulgens, meram auctoris sententiam atque adeo singula, quoad fieri potuit, verba ut exprimerem, nihil ei adderem, nihil demerem, laboravi». Il metodo da seguire, così come le insidie insite nell'interpretazione, sono peral-

¹⁷ Pfeiffer 1953, xciii.

¹⁸ Cf. Lehnus 1990, 30 (= Lehnus 2017, 38). Rispetto alla raccolta frischliniana degli epigrammi si possono rilevare nell'edizione curata da Vulcanius altre due differenze: 1) il testo posto in nona posizione nella frischliniana (Strab. XVII 3, 21 = Call. fr. di incerta sede 716 Pf.) viene pubblicato in penultima posizione; 2) il testo posto in decima posizione nella frischliniana (Stob. IV 24d, 46 = Call. Aet. fr. 27 Pf.= Aet. fr. 28 M. = *App. Anth.* 66) viene spostato tra i frammenti.

¹⁹ Cf. Lehnus 1990, 30 (= Lehnus 2017, 38). L'epigramma si trova riproposto come frammento anche nell'edizione della Le Fèvre (fr. 19).

²⁰ Cf. Cannavale c. d. s., 812-813.

²¹ Sulle difficoltà poste dal verso tanto nella storia delle versioni moderne quanto nelle più recenti interpretazioni cf. Cannavale c. d. s., 812-813.

tro temi su cui il filologo brugense tornò a più riprese, come è stato evidenziato in un recente contributo di H.-J. van Dam²².

Le *Annotationes* agli epigrammi, stampate alle pp. 236-244, dipendono in buona misura dal lavoro esegetico del Brodaeus autore nel 1549 di un commento alla Planudea²³: le note sono in alcuni casi quasi totalmente sovrapponibili, pur essendo il Brodaeus citato una sola volta, alla p. 241, a proposito del parallelo istituito dallo studioso francese tra l'espressione incipitaria dell'ep. 14 Pf. e un verso simonideo. Non sorprende, naturalmente, che il commento del 1549 compaia tra i libri posseduti dall'erudito belga, come testimonia il catalogo della vendita della sua biblioteca, avvenuta nel 1610²⁴. Le annotazioni del Vulcanius si distinguono però rispetto a quelle del Brodaeus perché più ricche, in alcuni casi, di richiami intertestuali. Talvolta si tratta di confronti interni al genere epigrammatico: ad esempio, per l'ep. 9 Pf. v. 2 (θνήσκειν μὴ λέγε τοὺς ἀγαθόν) istituisce un confronto con Giuliano Egizio, *AP* 7,590, v. 4 ἀρετὰὶ κρείσσονές εἰσι μόρον; per chiarire l'interpretazione dell'aggettivo δολιχόν, che chiude l'ep. 11 Pf. nella recensio planudea del testo, ricorre ai vv. 1-2 di *AP* 9,342, di Parmenione, in cui coloro che trascurano la brevità nell'epigramma sono paragonati a chi ricerca la gara di fondo (δόλιχον) in quella di velocità (Φημὶ πολυστιχίην ἐπιγράμματος οὐ κατὰ Μούσας / εἶναι· μὴ ζητεῖτ’ ἐν σταδίῳ δόλιχον); il nesso Ἐρίφων ... δυνομένων dell'ep. 18 Pf., v. 6, è paragonato con Niceneto, *AP* 7,502,4 (Ἐρίφων ... πανδυσίῃ). Non mancano riferimenti ad autori greci appartenenti ai più disparati generi letterari (Sofocle, Platone, Artemidoro, Ateneo, Diogene Laerzio, Eusebio), oltre che ad autori latini, come Plauto²⁵, Manilio, Ovidio, Tibullo, Giovenale. Tra i paralleli, particolarmente interessante mi pare il richiamo,

²² Cf. van Dam 2010, 52 ss.

²³ Brodaeus 1549. Sulle caratteristiche di questo commento, rinvio a Cannavale 2016, 135-136. Il commento del Brodaeus è ristampato nell'edizione Wecheliana dell'*Anthologia* (Francofurti 1600), da cui si cita. Si confrontino le note all'ep. 1 Pf. v. 9 (βέμβικας: p. 238 ed. Vulcanius = p. 422 ed. Wecheliana); ep. 10, v. 2 (πάλι: pp. 240-241 ed. Vulcanius = p. 284 ed. Wecheliana); ep. 11, v. 2 (δολιχόν [lezione di Planude]: p. 241 ed. Vulcanius = p. 285 ed. Wecheliana); ep. 13, v. 4 (p. 241 ed. Vulcanius = p. 304 ed. Wecheliana); ep. 14 (p. 241 ed. Vulcanius = p. 314 ed. Wecheliana); ep. 18, v. 4 (ἄλλως: p. 242 ed. Vulcanius = p. 356 ed. Wecheliana); ep. 21 Pf. (p. 242 ed. Vulcanius = p. 402 ed. Wecheliana); ep. 23 Pf., v. 1 (Εἴπας “Ηλίε χαῖρε”: pp. 242-243 ed. Vulcanius = p. 428 ed. Wecheliana).

²⁴ *Bibliotheca Bon. Vulcanii sive Catalogus plurimorum optimorum librorum Graecorum, Latinorum, Hispanicorum, Italicorum, Gallicorum, Germanicorum, Anglicorum, Belgicorum, excusorum & manuscriptorum [...]*, [Leiden 1610], 44.

²⁵ A titolo di esempio, a proposito dell'eufemismo οἱ πλείονες = ‘i morti’, adoperato nell'ep. 4 Pf., Vulcanius richiama un luogo del *Trinummus* plautino (v. 294, *quoniam prius me ad plures penetravi?*).

a proposito del v. 1 dell'ep. 23 Pf. contenente l'addio al sole del suicida Cleombroto (Εἴπας “Ἡλιε χάρε”), all'*Aiace* sofocleo, un intertesto che solo di recente ha ricevuto un'approfondita valorizzazione nell'ambito degli studi callimachei²⁶, ma la cui paradigmatica presenza era in realtà già stata intuita dallo studioso cinquecentesco.

Due le questioni testuali sulle quali il Vulcanius si sofferma maggiormente, relative all'ep. 1 e all'ep. 5 Pf. Quanto al primo testo, lo studioso dichiara di preferire, per il v. 5, la lezione tramandata da Diogene Laerzio, σύν μοι, piuttosto che μοι σύ di Planude, come peraltro aveva già fatto Stephanus²⁷.

Quanto al secondo epigramma, il testo dei vv. 9-10 stampato da Henri Estienne μηδέ μοι ἐν θαλάμῃσιν ἔθ’ ὡς πάρος (εἰμὶ γὰρ ἄπνους / τίκτει τ’ αἰνοτέρης ὁεον Ἀλκυόνης) viene criticato perché, come la relativa traduzione latina (*mortua nam sum: atque ovum tristis nunc parit Alcyones*), non dà senso²⁸. Vulcanius propone invece di chiudere la parentesi dopo ἄπνους, di far dipendere quanto segue dalla negazione del v. 9 e di correggere a v. 10 il tradito τίκτει in τίκτοι, intendendo che il nautilo desidera che in futuro l'alcione non depositi più le sue uova presso di sé²⁹. Le prime due proposte (chiusura dell'incidentale dopo ἄπνους, dipendenza del verbo di v. 10 dalla negazione di v. 9) sono state accolte dai più recenti editori e interpreti; quanto alla congettura τίκτοι, pur non essendo stata recepita nelle successive edizioni, essa ha assunto, per così dire, un valore diagnostico³⁰, segnalando l'inaccettabilità del testo tradito e stimolando la riflessione del Bentley, che circa un secolo più tardi avrebbe divinato τίκτηται νοτερῆς ὁεον ἀλκυόνος, accolto nelle più recenti edizioni del Cirenèo.

4. Per concludere, il lavoro filologico di Bonaventura Vulcanius sugli epigrammi si colloca in quella fase della storia del testo in cui il testimone unico, a parte poche fonti indirette, era rappresentato dall'*Anthologia Planudea*, non essendo stato ancora riportato alla luce il più ricco e autorevole manoscritto

²⁶ Cf. Garulli 2007.

²⁷ La lezione di Diogene, che è poi anche dell'*Anthologia Palatina*, all'epoca ancora inedita e pressoché sconosciuta, è accolta anche nelle edizioni di Pfeiffer 1953 e Gow-Page 1965.

²⁸ Cf. Vulcanius 1584, 238 : «τίκτει τ’ αἰνοτέρης] Ita in editione H. Stephani, per-
peram meo quidem iudicio legitur (εἰμὶ γὰρ ἄπνους / τίκτει τ’ αἰνοτέρης ὁεον
Ἀλκυόνης) neque enim, si ita legatur, sensus aliquis constat, ut neque in versione
(*mortua nam sum: atque ovum tristis nunc parit Alcyones*)».

²⁹ Cf. Vulcanius 1584, 238 : «Claudendam itaque parenthesin dixerim post ἄπνους,
et reliqua dependere a μηδέ μοι, et legendum esse τίκτοι non τίκτει».

³⁰ Si allude naturalmente al concetto di ‘congettura diagnostica’ introdotto da P.
Maas; su tale concetto vd. Montanari 2003, 478-484.

contenente l'*Anthologia Palatina*³¹, ed è inevitabilmente condizionato da tale circostanza, che ne limita senz'altro il valore, se si assumono come termini di confronto editori successivi come Anne Le Fèvre e Richard Bentley, i quali, disponendo di apografi del Palatino, furono in grado di accrescere la raccolta epigrammatica e di migliorarne il testo; eppure, mi sembra che da questa pur rapida rassegna emerga come una riconsiderazione nell'ambito degli studi callimachei meriti anche l'editore fiammingo, responsabile di alcuni interventi influenti dal punto di vista della formazione e del consolidamento della sequenza dei componimenti, dell'interpretazione, della *constitutio textus*.

Bibliografia

- Brodaeus 1549 = *Epigrammatum Graecorum libri VII annotationibus Ioannis Brodaeii Turonensis illustrati, quibus additus est in calce operis rerum ac vocationum explicatarum Index diligentissime conscriptus*, Basileae 1549.
- Cannavale 2016 = S. Cannavale, *Esegesi degli epigrammi callimachei in età umanistica*, in M. Capasso (ed.), *Sulle orme degli antichi*, Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo, Lecce 2016, 123-136.
- Cannavale c. d. s. = S. Cannavale, *Henri Estienne editore degli Epigrammi callimachei*, in P. Davoli - N. Pellé, *Polymatheia*, Studi offerti a Mario Capasso, Lecce c. d. s., 801-814.
- Cazes 2010 = H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks*. Bruges 1538 - Leiden 1614, Leiden - Boston 2010.
- de Vries de Heekelingen 1923 = H. de Vries de Heekelingen (ed.), *Correspondance de Bonaventura Vulcanius pendant son séjour à Cologne, Genève et Bâle (1573-1577)*, La Haye 1923.
- Dewitte 1981 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius Brugensis (1538-1614). A bibliographic description of the editions 1575-1612*, «Lias» 8, 1981, 189-201.
- Dewitte 1983 = A. Dewitte, *Vulcanius Brugensis. Hoogleraarsambt, correspondenten, edita*, «SEJG» 26, 1983, 311-362.
- Dewitte 1985 = A. Dewitte, *Abraham Ortelius en Bonaventura Vulcanius (1574-1598)*, in F. de Nave (ed.), *Liber amicorum Leon Voet*, Antwerpen 1985, 417-427.
- Dewitte 1989 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius en de Officina Plantiniana (1573-1600)*, in M. De Schepper - F. De Nave (edd.), *Ex officina Plantiniana: studia in memoriam Christophori Plantini (ca. 1520-1589)*, Antwerpen 1989, 591-597.
- Eckstein 1871 = F. A. Eckstein, *Nomenclator philologorum*, Leipzig 1871.
- Ernesti 1761 = Callimachi *Hymni, epigrammata et fragmenta* [...], *Textum ad MSS. fidem recensuit, Latine vertit, atque notas suas adjicit J. A. Ernesti*, 1-2, Lugduni Batavorum 1761.
- Garulli 2007 = V. Garulli, *Cleombroto di Ambracia e il 'lector in fabula' in Callimaco (Call. Epigr. 23 Pf.)*, «Lexis» 25, 2007, 325-336.

³¹ La scoperta, com'è noto, avverrà a Heidelberg nel 1606-7, ad opera del Salmasius.

- Gerlo - Vervliet 1972 = A. Gerlo - H. D. L. Vervliet, *Bibliographie de l'humanisme des anciens Pays-Bas*, Bruxelles 1972.
- Gerlo 1965 = A. Gerlo, *Bibliographie de l'humanisme belge*, Bruxelles 1965.
- Gow-Page 1965 = A. S. F. Gow - D. L. Page (edd.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, 1-2, Cambridge 1965.
- Heesakkers 1973 = C. L. Heesakkers, *Janus Dousa en zijn vrienden*, Leiden 1973.
- Hessels 1887 = J. H. Hessels (ed.), *Abrahami Ortelii (geographi Antverpiensis) et viro-rum eruditorum ad eundem [...] Epistulae*, Cantabrigiae 1887.
- Hummel 1999 = P. Hummel, *Le détour pindarique de Bonaventura Vulcanius (1592)*, «BIBLH&R» 61, 1999, 669-672.
- Hutton 1946 = J. Hutton, *The Greek Anthology in France and in the Latin writers of the Netherlands to the year 1800*, Ithaca - New York 1946.
- Lehnus 1990 = L. Lehnus, *Notizie callimachee*, «RFIC» 118, 1990, 26-32.
- Lehnus 1996 = L. Lehnus, *Iter Callimacheum*, «Eikasmos» 7, 1996, 293-307.
- Lehnus 2012 = L. Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012.
- Lehnus 2017 = L. Lehnus, *Maasiana & Callimachea*, Milano 2017.
- Molhuysen 1910 = P. C. Molhuysen, *Bibliotheca Universitatis Leidensis, Codices Manuscripti*, 1 (*Codices Vulcaniani*), Leiden 1910.
- Molhuysen 1913 = P. C. Molhuysen, *Bronnen tot de geschiedenis der Leidsche universiteit 1574-1811*, 1, 's-Gravenhage 1913.
- Montanari 2003 = E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas*, Testo e commento, Firenze 2003.
- Pfeiffer 1953 = R. Pfeiffer, *Callimachus*, 2, Oxonii 1953.
- Pökel 1882 = W. Pökel, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig 1882.
- Roulez 1876 = J. Roulez, *De Smet (Bonaventure)*, in *Biographie Nationale de Belgique*, 5, Bruxelles 1876, 753-759.
- Stefani 2014 = M. Stefani, *Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo*, «Commentaria Classica» 1, 2014, 55-75.
- Stephanus 1577 = Callimachi Cyrenaei *Hymni (cum suis scholiis Graecis) et Epigrammata*. *Eiusdem poematum De coma Berenices, a Catullo versum. Nicodemi Frischlini Balingensis interpretationes duae Hymnorum: una, oratione soluta: altera, carmine. Eiusdem interpretatio Epigrammatum, et Annotationes in Hymnos. Henrici Stephanii partim Emendationes partim Annotationes in quosdam Hymnorum locos. Eiusdem duplex interpretatio Hymni primi, carmine utraque: quarum una, adstrictae, altera, liberae et paraphrasticae interpretationis exemplum esse possit*, 1-2, [Genevae] 1577.
- Tournoy 2010 = G. Tournoy, *Scholarly stresses and strains: the difficult dealings of Bonaventura Vulcanius and Henricus Stephanus over their edition of Arrian's De expeditione Alexandri Magni Historiarum libri VIII*, in Cazes 2010, 351-359.
- van Dam 2010 = H.-J. van Dam, "The honour of letters": *Bonaventura Vulcanius, scholar and poet*, in Cazes 2010, 47-68.
- van Durme 1955 = *Supplément à la correspondance de Christophe Plantin*, éd. par M. van Durme, Antwerp 1955.
- Voet 1969-1972 = L. Voet, *The Golden Compasses. A History and Evaluation of the Printing and Publishing Activities of the Officina Plantiniana at Antwerp*, 1-2, Amsterdam 1969-1972.

Voet 1982 = L. Voet, *The Plantin Press [1555-1589], A Bibliography of the Works printed and published by Christopher Plantin at Antwerp and Leiden*, 2, C-F, Amsterdam 1982.

Vulcanius 1584 = Callimachi Cyrenaei *Hymni, epigrammata et fragmenta, quae exstant. Et separatim, Moschi Syracusii, et Bionis Smyrnaei Idyllia*, Bonaventura Vulcanio Brugensi interprete, Cum Annotationibus eiusdem et Indice copioso, Antverpiae - Lugduni Batavorum 1584.

Abstract: The paper analyses Bonaventura Vulcanius' edition of the epigrams by Callimachus (1584), in order to establish the humanist's contribution on several ecclastic and exegetical aspects.

SERENA CANNAVALE
serena.cannavale@unina.it